

Federazione Nazionale Collegi TSRM



Rassegna Stampa
4 Gennaio 2013

Pubblico impiego. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti «congelato» dallo scorso novembre

Statali, tagli al personale ancora al palo

Marco Rogari

ROMA

■ Un'operazione in "naftalina". Eppure doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review. La riorganizzazione del personale della pubblica amministrazione, con l'avvio di un piano di tagli e conseguente gestione delle "eccedenze" (ricollocazione, prepensionamenti e mobilità), non sta procedendo secondo la tabella di marcia fissata originariamente dal Governo. E corre il pericolo di subire una sorta di congelamento pre-elettorale. Basti pensare che il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato.

La lentezza nella fase attuativa del primo adempimento previsto dalla spending review per gli statali, rischia di avere una ricaduta negativa su tutta l'operazione di riordino. Il primo Dpcm dovrebbe essere seguito da altri due provvedimenti analoghi: quello riguardante l'Inps e l'Enac e il decreto della presidenza del Consiglio sui 24 enti parco nazionali. Senza considerare che resta incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'indivi-

duazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento del taglio delle Province imposto dalla sostanziale contrarietà del Parlamento uscente a questo intervento.

Complessivamente la prima fase del processo di riorganizzazione delle piante organiche dovrebbe produrre, secondo le stime fornite il 5 dicembre scorso dal ministro Patroni Griffi in un'audizione alla Camera, 7.416 eccedenze. Un'operazione che, sulla base della tabella di marcia originaria, si dovrebbe sostanzialmente concludere entro il mese di settembre di quest'anno. Ma la lentezza con cui si sta marciando verso la prima tappa rischia seriamente di dilatare i tempi. Il Dpcm iniziale, tra l'altro, riguarda più della metà delle eccedenze ipotizzate per la prima fase di riorganizzazione: oltre 4mila esuberanti che emergono dal monitoraggio condotto nelle scorse settimane dai tecnici di palazzo Vidoni. Ad essere coinvolte sono 50 amministrazioni. A cominciare da 9 ministeri: Difesa (per il solo comparto del personale civile), Sviluppo economico, Politiche agricole, Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Istruzione e Università, Beni culturali e Salute. Nel lungo elenco anche 21 enti di ricerca (compresi Enea, Asi, Cnr e Istat) e 20 enti pubblici non economici, a partire dall'Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personale della Pa centrale

Amministrazioni	Personale non dirigenziale		
	Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012	Presenti	Eccedenze assolute
Ministeri	73.562	74.767	3.236
Enti pubblici di ricerca	10.718	9.797	126
Enti pubblici non economici	9.969	10.112	666
Totale generale	94.249	94.676	4.028
Amministrazioni	Personale dirigenziale		
	Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012	Dirigenti di ruolo	Più altri incaricati
Ministeri	1.515	1.275	202
Enti pubblici di ricerca	149	77	10
Enti pubblici non economici	314	258	37
Totale 1° Dpcm	1.978	1.610	249



LE INCHIESTE DI AVVENIRE

Consultori, servizio a misura di famiglia

La Regione Puglia riorganizza la rete locale, ma attacca i medici obiettori di coscienza

il tema

Dal mondo cattolico arriva nuova linfa al Piano nazionale per la famiglia approvato dal governo, nel segno di un'alleanza che passa per una più stretta collaborazione con il privato sociale che opera sul territorio. Gli oltre trecento consultori di ispirazione cristiana effettuano, ogni anno, 150mila ore di incontro e ascolto gratuito

Il Forum nazionale delle associazioni familiari presenta un documento per rilanciare il servizio e «leggere i nuovi bisogni, le esigenze e le difficoltà emergenti»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Non solo per la donna ma per tutta la famiglia. È questa la direzione indicata dal Forum nazionale delle associazioni familiari, per la «profonda rivisitazione» della rete dei consultori familiari ipotizzata dal Piano nazionale per la famiglia approvato dal governo.

A quasi quarant'anni dalla sua istituzione, questo servizio, si legge in un documento diffuso in questi giorni dal Forum, deve essere in grado di «leggere i nuovi bisogni, le esigenze e le difficoltà emergenti della persona, della coppia e del nucleo familiare, non più in chiave individuale, ma nel loro naturale contesto relazionale», che è, appunto, la famiglia. Ad essa è, infatti, chiesto di «prendersi cura dei legami che costituiscono la fitta trama che sostiene la persona nel suo processo di crescita e che incrementano la qualità della vita di una comunità» e il suo «capitale sociale».

«La famiglia – si legge nel documento del Forum – intesa come bene relazionale che produce a sua volta beni relazionali, per essere sostenuta ha bisogno di “servizi relazionali” che sappiano, attraverso il lavoro di rete, generare capitale sociale, nella logica della

sussidiarietà per sviluppare le proprie potenzialità. In questa prospettiva il consultorio familiare può essere visto come un servizio che opera sulle relazioni familiari per potenziare l'alleanza tra i sessi e tra le generazioni. Un servizio, quindi, che centra il suo raggio d'azione non sul singolo quanto piuttosto sulle relazioni familiari».

Anche per questa ragione, prosegue il documento del Forum delle famiglie, «i consultori sono chiamati a nuovi compiti di ascolto, prevenzione, consulenza e mediazione familiare, non certo di minore interesse e rilevanza per la società civile, arricchendo le competenze professionali necessarie e avvalendosi delle esperienze maturate dalla rete dei consultori del privato non profit e del volontariato familiare».

In prima fila ci sono le strutture, circa trecento distribuite sull'intero territorio nazionale, di ispirazione cristiana, la cui fondazione risale addirittura all'immediato dopoguerra. Come ricorda il Forum, «il primo consultorio familiare nasce a Milano nel 1948 nell'ambito delle attività dell'Istituto “La Casa”, promosso da don Paolo Liggeri».

Da allora, la rete si è andata via via consolidando e oggi è rappresentata dalla Confederazione italiana dei consultori di ispirazione cristiana e dalla Ucipem, l'Unione dei consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali. L'attività di ascolto professionale prestata dagli operatori è comple-

tamente gratuita e supera le 150mila ore all'anno. Un patrimonio da non disperdere e da valorizzare secondo il principio di sussidiarietà, «coinvolgendo come risorse attive e in forma integrata le famiglie, le loro reti consultoriali non profit e le associazioni familiari nella progettazione, gestione e verifica degli interventi».

La collaborazione tra pubblico e privato sociale è caldeggiata dallo stesso Piano nazionale del governo - che auspica la realizzazione di un'Alleanza italiana per la famiglia - soprattutto per quanto riguarda il «sostegno alla donna in gravidanza», in special modo quando si trova in situazione di difficoltà, economica e relazionale, ma desidera comunque portare a termine la gravidanza, senza ricorrere all'aborto. In queste situazioni, centrale diventa la figura del medico obietore di coscienza, la cui presenza nell'equipe consultoriale, ricorda il Forum, «è del tutto coerente con la *ratio* e le finalità» della legge 194. Contro i medici obiet-

tori è stata invece pensata la riorganizzazione della rete consultoriale della Puglia, approvata dalla giunta Vendola nel mezzo delle festività natalizie, scatenando le proteste del locale Forum delle famiglie (vedi altro articolo in pagina).

Per un'efficace prevenzione del fenomeno abortivo, sono due, secondo il Forum delle famiglie, le attenzioni da riservare alle donne e alle famiglie, soprattutto quando sono chiamate ad affrontare una crisi: l'incontro e l'ascolto.

«A tal fine - conclude il documento - il lavoro di accoglienza, accompagnamento ed aiuto concreto alle donne gravide in difficoltà prestato dalle strutture e volontari dei 329 Centri di aiuto alla vita presenti sul nostro territorio nazionale, appare meritevole di ben maggiore considerazione sul piano della sua rilevanza sociale, ed è al tempo stesso testimonianza concreta che la maternità è un valore di rilevanza sociale e un dono non solo personale, ma anche per la coppia, per la famiglia e per l'intera comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE DELL'OBIEZIONE IN ITALIA (%)						
	2010	2009	2008	2007	2006	2005
Ginecologi	69,3	70,7	71,5	70,5	69,2	58,7
Anestesisti	42,3	51,7	52,6	52,3	50,4	45,7
Personale non medico	44,7	44,4	43,3	40,9	42,6	38,6

Fonte: Relazioni annuali al Parlamento del [Ministero della Salute](#)

Il banco lotto nel cuore di Napoli

“Venire da noi è un rito ma il denaro non basta più”

NAPOLI

Il gioco? Non riuscendo ad arrivare a fine mese, molte persone hanno eliminato il superfluo e il gioco appartiene a questa categoria». Teresa Cerciello è la titolare della ricevitoria ubicata in via Santa Lucia, un banco lotto tra i più antichi di Napoli. A metà tra uno dei più caratteristici quartieri di Napoli e la zona dei grandi alberghi, è lei a conoscere lo stato di salute del gioco nella capitale del Lotto.

I tempi delle file in ricevitoria per affidarsi alla dea bendata sembrano essere finiti...

«Purtroppo sì, abbiamo registrato un calo del 30% nei giochi a partire dallo scorso settembre. In precedenza avevamo goduto di un buon trend positivo grazie al “10eLotto”, ma ora anche quello è finito. Nei giorni di festa poi, il discorso è particolare visto che il giocatore resta spaesato dalle estrazioni ravvicinate e quindi preferisce non affidarsi alla Fortuna».

Quale gioco ha subito il maggior calo?

«Sicuramente il Superenalotto che in passato aveva uno zoccolo duro di estimatori. Ma in generale registriamo anche un calo anche nei servizi come, ad esempio, le ricariche telefoniche o il pagamento delle bollette. Spesso ci capitava di compensare il calo delle entrate dei giochi con un aumento nei pagamenti dei servizi. Ora non ci riusciamo più».

E i giocatori abitudinari? Scomparsi anche quelli?

«Sono diminuiti anche loro. Ce ne accorgiamo per la riduzione delle note, ossia dei bigliettini con gli stessi numeri da giocare che vengono lasciati in ricevitoria. Si tratta di numeri tramandati di padre in figlio e che “devono” essere giocati sempre. Spesso i nostri clienti più affezionati sono anziani, ma con le pensioni che si ritrovano hanno dovuto abbandonare il rito del gioco».

Qual è la vostra previsione per il 2013?

«La crisi è globale e ci aspettavamo una difficoltà anche nel settore dei giochi. In una recente riunione fatta con la Lottomatica, ci hanno suggerito di restare aperti 24 ore su 24, in modo da potere essere sempre pronti a ricevere clienti. Speriamo di riuscire nei nostri propositi».

[AN. SAL.]



**DIRITTI
E MINORI****Il presidente della Lega:
abbiamo scritto al
ministro della Sanità
e ai rappresentanti****istituzionali. Siamo
pronti a protestare
davanti all'istituto
di Montepaone**

Ha la fibrosi cistica Cacciato da scuola

La dirigente: nessuna discriminazione

La denuncia presentata dalla Lifc calabrese dopo il racconto della mamma del bimbo di cinque anni

DA CATANZARO DOMENICO MARINO

«**S**uo figlio ha la fibrosi cistica? Allora ci dispiace ma non può frequentare l'istituto perché è una malattia infettiva e non possiamo mettere a rischio gli altri alunni». Questo si sarebbe sentita rispondere la mamma di un bambino di cinque anni al momento dell'iscrizione all'asilo di Montepaone Lido, piccolo centro del Catanzarese. E questo ha raccontato alla sezione calabrese della Lega che riunisce proprio i pazienti affetti da questa malattia genetica (Lifc) e che ha preso a cuore il caso. Il presidente calabrese, Michele Rotella, ha infatti ribadito la volontà, prima che l'obbligo, di difendere il bambino e perciò ha già scritto al ministero della Sanità e a molti altri enti e rappresentanti istituzionali, stigmatizzando l'accaduto. E, soprattutto, chiedendo risposte e soluzioni immediate. «Altrimenti - ha assicurato - andremo a protestare davanti alla scuola di Montepaone, portando lì anzitutto i 164 bambini calabresi che soffrono di fibrosi cistica, oltre che i loro genitori, gli altri nostri associati e molti altri. Tra l'altro ci risulta che il sindaco sia un medico. Ci appelliamo anche a lui».

Il caso è esploso lo scorso novembre, quando la donna ha raccontato alla Lifc calabrese che nei mesi precedenti si sarebbe sentita rispondere dalla dirigente scolastica che l'istituto non poteva «essere scambiato per un ospedale» e non poteva assistere «persone affette da malattie infettive». Secondo il presidente Rotella, che evidentemente crede alla testimonian-

za della mamma, è stata solo una scusa. Intanto il bambino non è stato iscritto all'asilo di Montepaone, nonostante il tentativo della mamma di spiegare alla dirigente che la fibrosi cistica non è una malattia contagiosa, ma che sono piuttosto anche i piccoli raffreddori delle persone che circondano il paziente a compromettere il suo già precario stato di salute. Per questo ha iscritto il figlio in una scuola di Soverato, lontana una manciata di chilometri da casa. Ma sono stati proprio i disagi legati al pendolarismo quotidiano che alla fine hanno spinto la donna a denunciare l'accaduto. Ma la dirigente scolastica non ci sta, sottolineando che la mamma del bambino non ha mai presentato formalmente alcuna richiesta di iscrizione al suo istituto. Tant'è che ha pure affidato a un avvocato la tutela della sua scuola che ritiene completamente estranea all'episodio.

«Il fatto - insiste Silvana Mattia Colombi, vicepresidente e responsabile Qualità della vita della Lifc - è estremamente grave perché un bambino affetto da fibrosi cistica è costretto per la sua malattia a rinunciare a molte delle belle cose che i coetanei possono fare, è un bambino che vive a contatto con medici e ospedali, è un bambino che deve curarsi ogni giorno per contrastare la malattia da cui è affetto. La sua non è una malattia contagiosa, né pericolosa per gli altri, ma solo per sé. La sua frequenza scolastica aumenta la possibilità di entrare in contatto con virus stagionali e di contrarre sia infezioni respiratorie che gastrointestinali». Secondo Silvana Mattia Colombi, vicepresidente dell'associazione, «gli ostacoli sono ancora una volta posti proprio da quelle istituzioni che dovrebbero tutelare il bambino e consentirgli un totale e sereno inserimento scolastico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ATTESA DI UN DECRETO

Emoderivati L'alt del ministro a quelli importati da Usa e Canada

ROMA

Stop agli emoderivati da Usa e Canada senza preventiva autorizzazione dell'Aifa, l'Agenzia Italiana del farmaco. Lo ha deciso il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, che non aveva gradito il blitz notturno che aveva invece dato il via libera all'ingresso di plasma e derivati dal Nord America senza preventivi controlli. L'ordinanza sospende tutto fino all'emanazione del decreto ministeriale che verificherà «la rispondenza ai requisiti previsti dalla farmacopea e dalle direttive europee per il plasma proveniente dal Nord America». Favorevole all'ordinanza il Consiglio superiore di sanità, per il quale dalla non rintracciabilità del plasma «potrebbero derivare gravissimi rischi per la salute».

[PA. RU.]



È DEL FONDO DELLA CDP**Dalla Legge
di Stabilità
assist a Kedrion
per il plasma***(Sansonetti a pag. 10)***Sangue d'oro nelle vene
di Cassa Depositi e Prestiti**

■ Da oggi nelle vene della Cdp scorre sangue d'oro. Il merito è di un miniemendamento inserito in extremis nella legge di Stabilità approvata poco prima di Natale. In base alla piccola integrazione, in Italia diventerà più facile importare dagli Stati Uniti e dal Canada il plasma per la produzione di medicinali emoderivati destinati alla commercializzazione al di fuori della Ue. In pratica non servirà più l'autorizzazione dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco. L'emendamento, presentato dal senatore Pdl Cesare Cursi, già **sottosegretario alla Salute**, è passato con il parere favorevole del governo. Anche se, a giochi fatti, l'attuale ministro, **Renato Balduzzi**, ha avuto non poco da ridire, paventando addirittura problemi di sicurezza. Ma chi trarrà beneficio dall'operazione? Sicuramente Cdp che tramite il Fondo Strategico detiene una quota del 18,6% in Kedrion, società leader in Italia nella produzione di farmaci estratti dal plasma umano, normalmente utilizzati per curare immunodeficienze, emofilia, malattie infettive e altri tipi di malattie gravi. La società, contattata da **MF-Milano Finanza**, minimizza il rischio rilevato da **Balduzzi**: «Stiamo parlando di plasma che proviene dai centri di raccolta di un Paese, come gli Usa, dove le authority di controllo sono molto precise e scrupolose». Per Kedrion, che ha chiuso il 2011 con un fatturato di 277,3 milioni, la normativa che ora consente di importare più facilmente il plasma si inserisce piuttosto in un percorso di liberalizzazione, che equipara l'Italia ad altri Paesi come Spagna e Austria. Di sicuro, però, la società non può negare che «l'emendamento snellisce un percorso e andrà a nostro vantaggio, ma potenzialmente anche di altre società». In realtà sul mercato italiano, oltre a Kedrion, opera solo la Baxter, che però lavora plasma europeo. Ed è altrettanto sicuro che adesso per Kedrion potrebbero aprirsi nuove opportunità di business nel mercato Usa. Perché se è vero che solo una piccola parte della capacità lavorativa della società è dedicata al plasma proveniente dall'Usa, è altrettanto vero, come spiega l'ultimo bilancio approvato, che nel 2011 il gruppo ha raggiunto «una quota di export pari a circa il 46% del fatturato complessivo grazie all'ingresso nel mercato statunitense». (riproduzione riservata)

Stefano Sansonetti

“Sanità, non serve un ragioniere che taglia”

La Camusso incontra dipendenti dell'Idi e boccia Bondi: “Nel Lazio occorre una vera riorganizzazione”

“Le scelte devono essere fatte da chi conosce la realtà e i problemi degli ospedali”

“Sul passato lavora la magistratura ma ora va cacciato chi ha commesso errori gravi”

CAMUSSO

Il segretario della Cgil ieri era all'assemblea dell'Idi. Durante il suo discorso ha attaccato il commissario ad acta Enrico Bondi e “i tagli lineari alla sanità”

BONDI

I sindacati attendono le prossime mosse del commissario ad acta Enrico Bondi. Se firmerà altri decreti annunceranno la data dello sciopero generale

BALDUZZI

Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha chiesto a Bondi di “riuscire a coniugare il rigore con il sostegno delle eccellenze della sanità laziale”

DECAMINADA

Padre Decaminada è l'ex consigliere delegato dell'Idi. La procura indaga su appropriazioni di denaro dalle casse dell'ospedale

LORENZO D'ALBERGO

«**A**LLA sanità laziale non serve un ragioniere, un tagliatore chiuso nella sua stanza al ministero dell'Economia». Susanna Camusso indossa la pettorina bianca dei lavoratori dell'Idi. Quei dipendenti che coprono di applausi il segretario della Cgil quando si trova a puntare il dito contro il commissario ad acta Enrico Bondi. All'interno della sala conferenze dell'ospedale di via dei monti di Creta risuona la voce della sindacalista: «Si può uscire da questa crisi senza eliminare letti e posti di lavoro. Bisogna aprire un confronto concreto per riprogrammare il comparto. I tagli proposti dal delegato del governo sono orizzontali, in pura percentuale lineare e senza nessuna attenzione a come dovranno poi concretizzarsi».

Sul tavolo allestito dai delegati Cgil della struttura ci sono quattro mazzi di rose rosse. Uno per la Camusso, gli altri tre per altrettante delegate delle strutture del gruppo: Idi, San Carlo e Villa Paola. I medici e gli infermieri dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata si sono riuniti per chiedere alla segretaria della Cgil una soluzione alla loro situazione. Sono senza stipendio da sei mesi. «Lo sblocco dei fondi — ricorda la Camusso — arrivato prima di Natale non risolve nessun problema. È solo un'anticipazione di una delle tante mensilità che spettano ai lavoratori».

In più di 400 ore, stando al pia-

no industriale elaborato dalla Luiss, rischiano il posto. «Quel documento — attacca la Camusso — non ci piace, non va bene. Non serve un'università per fare questo lavoro. Non serve solo tagliare, ma riorganizzare e costruire una risposta efficace a quello che è accaduto, ripartendo dal sapere».

L'unica soluzione alla crisi del gruppo Idi-San Carlo, per il leader della Cgil, è «l'apertura di un tavolo di confronto». Perché il piano «non sia scritto da chi taglia senza riconoscere il sapere» e «nella massima trasparenza». Quella che secondo la sindacalista «è mancata. Sul passato farà luce la magistratura, ma per il resto sono le amministrazioni devono cacciare chi ha commesso errori e smettere di considerare la sanità come il campo in cui si regalano promozioni e si instaurano relazioni di potere».

Prima di Susanna Camusso, a prendere la parola erano stati i lavoratori del gruppo Idi-San Carlo. Primo tra tutti, Massimiliano Rizzuto, uno dei sei dipendenti che per più di una settimana hanno fatto lo sciopero della fame sul tetto dell'ospedale: «L'Idi è ridotto in questo modo perché i soldi sono stati usati per altre cose. La Provincia italiana della congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione ha chiamato la Luiss per il rilancio. Ma alla fine, se tutti gli altri sbagliano, restiamo solo noi a pagare». Medici, infermieri e ricercatori, come Loredana Gonnizzi: «Siamo quasi tutti precari.

Personale a contratto che scrive su riviste, porta avanti progetti complessi. La ricerca velocissima: se ci fermiamo un mese, perdiamo soldi e cervelli. In questo campo il precariato non serve a nessuno».

Parola, quindi, a un altro delegato Cgil della struttura, Claudia Di Pietro: «La nostra è una vertenza fantasma. Va avanti da due anni, ma non c'è mai stato un tavolo aperto con la Congregazione. Così sono stati gettati al vento decenni di investimenti pubblici. C'è il peso del Vaticano in questa storia». Infine, una testimonianza dal San Carlo: «Un mese e mezzo fa — racconta un'infermiera dell'ospedale — abbiamo iniziato un presidio nella chiesa. Ma da martedì il parroco ha deciso che si trattava di un'occupazione: ha portato via tutti i paramenti sacri e coperto le statue. Perché? Ci ha spiegato che Dio non può assistere alla vergogna che stavamo compiendo. Ma la chiesa per noi era solo il luogo in cui ricevere la solidarietà dei pazienti, raccogliere le offerte e organizzare la dispensa alimentare per i dipendenti». In molti non riescono più neanche a fare la spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia

«Ricoveri per i malati psichiatrici, spreco da tre milioni»

Esposto del sindacato
 alla Corte dei Conti
 «Risorse assegnate ai privati»

L'affondo
 Dossier
 ai giudici:
 «Mai riattivati
 i posti letto
 della struttura
 pubblica
 di Poggioreale»
Marisa La Penna

Danno erariale. È l'ipotesi formulata in una denuncia presentata alla Procura Generale della Corte dei Conti da alcuni sindacalisti contro i responsabili di un presunto spreco di danaro pubblico ai danni della collettività: tre milioni di euro, poco più o poco meno, spesi per assistere in strutture private pazienti psichiatrici che, a dire dei sindacalisti, potevano invece essere trattati nella sir - struttura intermedia residenziale - di Poggioreale chiusa ormai da oltre due anni. «Un centro che dovrebbe però essere riaperto subito» dichiara Catello Di Risi, della Cigl, tra i firmatari dell'esposto presentato alla magistratura.

«Con la chiusura de "Il filo di Arianna", così si chiama la struttura intermedia residenziale di via Nuova Poggioreale 47 C, venti posti letto per altrettanti ammalati psichiatrici sono stati cancellati da un momento all'altro e i pazienti trasferiti in strutture private» aggiunge il sindacalista. La chiusura del centro, lo ricordiamo, venne disposta a fine dicembre 2010 dopo un sopralluogo della commissione di inchiesta parlamentare sulla sanità pre-

sieduta dal senatore Ignazio Marino. «In quell'occasione furono rilevate - racconta Di Risi - alcune lacune igienico-sanitarie che la direzione generale avrebbe dovuto sanare con un impegno di spesa che a un primo bilancio non superava alcune decine di migliaia di euro. Ma subito dopo, prendendo come spunto lo sciopero del personale privato sociale che operava anche nella struttura, la direzione dell'Uosm 33 dispose la chiusura della sir e si adoperò affinché i pazienti fossero provvisoriamente ricoverati presso altre strutture».

Da allora, però, il centro non è mai stato più riaperto. E quegli ammalati sono rimasti ospiti delle case di cura private. «Abbiamo fatto un conto approssimato per difetto. Ogni paziente costa oltre duecento euro al giorno. Moltiplicato per due anni e aggiungendo la spesa di affitto dei locali, vale a dire circa 270mila euro all'anno, la cifra supera abbondantemente i tre milioni di euro da noi indicati nella denuncia» aggiunge Di Risi. Eppure spiega il sindacalista che è affiancato, nell'iniziativa giudiziaria da Angelo Cicatiello, Francesco Marino, Gennaro Russo e Antonio Penna - con poche decine di migliaia di euro la struttura verrebbe rimessa a norma e tutto quel danaro pubblico che viene speso per ospitare in cliniche private i pazienti psichiatrici sarebbe risparmiato.

«Nel frattempo la direzione ha pensato bene di chiudere anche il Day-Hospital e il Centro Crisi di 4 posti letto, che permetteva l'osservazione di pazienti acuti» conclude Di Risi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orda d'oro dei camici bianchi

Quattro miliardi di euro: tanto potrebbero venire a costare le borse di studio negate ai medici specializzati tra il 1982 ed il 1991. Solo dopo quella data infatti l'Italia ha recepito la normativa comunitaria che prevedeva il rimborso ai medici specialisti. E lo ha fatto pure malamente, corrispondendo dal 1991 al 2006 un importo inferiore a quello previsto dalla legge. Così una sentenza del 2008 ha dato il via ad uno sciame di cause: 300 milioni di euro già sborsati, con risarcimenti di 50 mila euro per ogni dottore. E se tutti i 100 mila medici specializzati dall'82 al 2006 vincessero i ricorsi, si supererebbe i 4 miliardi. Per questo il senatore pdl Stefano De Lillo ha proposto un disegno di legge: una transazione con lo Stato, che ripaga ciascun medico con 20 mila euro (senza interessi), di cui il 50 per cento con sgravi sui crediti d'imposta. Tutto saltato per mancanza di copertura. E così lo stesso De Lillo, ex specializzando che ha vinto il ricorso anche in Cassazione, intascherà molto più dei 20 mila euro ipotizzati nel suo disegno.

C. Or.